



Cft, pressing sugli industriali

Prima sono andati dal prefetto, poi dal vescovo e infine, martedì 6 marzo, hanno bussato alla porta della Provincia.

I dipendenti della Cft, insieme ai sindacati delle tute blu, le stanno provando tutte per convincere l'azienda a non licenziare 36 persone (16 impiegati e 10 operai). E l'ente di piazza della Pace ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori di voler tentare un ultimo pressing sull'Unione parmense degli industriali, dove sulla poltrona di vicepresidente, ironia della sorte, siede Roberto Catelli, padre e padrone dell'azienda di via Paradigna. Nonostante le oltre 30 ore di sciopero proclamate dal 13 gennaio scorso, Cft non ha mai ritirato l'apertura della procedura di mobilità. Un muro contro muro con i sindacati culminato con la firma del mancato accordo che ha portato la trattativa al tavolo della Provincia.

I rappresentanti dei lavoratori hanno sempre proposto, in alternativa, la cassa integrazione a rotazione, mentre i dipendenti si sono resi disponibili a ridursi del 50% il premio di produzione. Ma niente da fare. L'unica apertura di Cft è stata la cig per 25 persone "battezzate". Inaccettabile per Fiom, Fim e Uilm, che non hanno alcuna intenzione di avallare una lista di proscrizione di fatto già scritta. Gli esuberanti riguardano infatti settori talmente ben definiti dove diventa facile individuare i nomi di chi dovrà rimanere a casa. E durante l'ultimo faccia a faccia di fronte al dirigente provinciale del Servizio Formazione e Lavoro, Gabriele Marzano, Cft è addirittura tornata indietro, rilanciando la cig a zero ore per 20 lavoratori e a rotazione per altri 16. I vertici del gruppo di via Paradigna entro fine mese torneranno a incontrare i dirigenti del colosso tedesco Gea, che lo scorso maggio arrivò a un passo dall'acquisizione di Cft. Le trattative per la vendita ai teutonici potrebbero riprendere quota.